

APPUNTAMENTI PER VIVERE GLI ESERCIZI

Domenica 13 Marzo 2011

ore 16.00 Celebrazione di ingresso - *Presso la Parrocchia Madonna del Carmine*

Da Lunedì 14 a Venerdì 18 Marzo 2011

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- ore 6.45** Lodi e breve meditazione
- ore 9.00** S. Messa con omelia
(*Venerdì* ore 8.30 *Via Crucis*)
- ore 15.00** Rosario meditato
- ore 17.00** Preghiera per Ragazzi
classi Elementari e Medie
- ore 18.30** Vespri e breve meditazione
(*Giovedì* S. Messa con i Vespri)
(*Venerdì* Vespri e Liturgia Parola)
- ore 21.00** Meditazione
per giovani e adulti

*La Liturgia della Parola delle ore 18.30
nelle due chiese sussidiarie è sospesa.*

Chiesetta Villaggio Brollo

- ore 6.00** Ufficio delle letture
- ore 7.15** S. Messa e lodi
(*Venerdì* *Via Crucis* e Lodi)
- ore 8.00** Meditazione
- ore 14.30** Ora media e meditazione

Parrocchia Madonna del Carmine

- ore 16.30** Rosario (*Mercoledì* ore 18.00)
- ore 17.00** Animazione fanciulli Elementari
- ore 17.30** Animazione ragazzi Medie
- ore 18.15** Meditazione per Adolescenti
(*Mercoledì* S. Messa)
- ore 21.00** Meditazione
per giovani e adulti

Sabato 19 Marzo 2011

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- ore 6.45** Lodi
- ore 9.00** S. Messa con omelia
- ore 18.00** S. Messa vigilare

Chiesetta Villaggio Brollo

- ore 6.00** Ufficio delle letture
- ore 7.15** S. Messa e lodi

Parrocchia Madonna del Carmine
ore 20.30 S. Messa vigilare

**Tempo per Colloquio penitenziale
e il Sacramento della Riconciliazione**

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

- Venerdì** ore 7.00 - 19.30
- Sabato** ore 16.00 - 18.00

Parrocchia Madonna del Carmine

- Venerdì** ore 19.00 - 20.45
- Sabato** ore 15.00 - 19.00



Parrocchia Santi Quirico e Giulitta



Parrocchia Madonna del Carmine

ESERCIZI SPIRITUALI

Solaro 13 - 20 marzo 2011



SULLE SOGLIE DELLA FEDE

Carissimo/a,

è con gioia e con forza che ti proponiamo anche quest'anno di vivere una settimana di esercizi spirituali, cioè di esercitare il tuo spirito sotto la guida dello Spirito santo.

Lo scopo di questi giorni così intensi è quello di metterci alla luce e al calore della Parola di Dio per diventare anche noi "sensibili" alle occasioni di incontro con Gesù. Sono davvero tante le occasioni per incontrare Gesù, sia nella tua vita che in quella di tante persone che ci vivono accanto!

Vorremmo con questi esercizi imparare un po' a diventare aiuto ("facilitatori") della fede a chi è sulla "soglia".

Che cosa intendiamo quando parliamo di "soglia" della fede?

Sono quelle situazioni in cui la vita si fa più intensa e quindi l'incontro con Gesù può più facilmente realizzarsi.

Un documento dei vescovi lombardi "La sfida della fede: Il Primo Annuncio" (è del 2009) ci presenta cinque soglie significative.

Le abbiamo prese per ritmare questi cinque giorni.

La testo di questo documento apre le meditazioni di ogni giorno.

Saremo più consapevoli che la nostra fede cristiana o ci rende capaci di generare alla fede, o è fede non autentica.

Ti chiediamo - per sei giorni - di mettere da parte impegni e divertimenti, chiacchierate con amici e hobby, letture e divagazioni... mantenendo solo le responsabilità (di lavoro o di famiglia). Così potrai meglio metterti all'ascolto della Parola di Dio per meditarla personalmente.

Gli appuntamenti proposti ogni giorno in diversi orari e modalità (li vedi sull'ultima pagina) sono solo un aiuto perché tu possa esercitare il tuo spirito sotto l'azione dello Spirito santo.

Queste pagine sono una guida per la lettura personale (può essere fatta anche andando al lavoro, purché si crei un clima di silenzio interiore) e per i momenti comunitari: hanno lo scopo di aiutarti nella riflessione personale e magari di suggerirti qualche esercizio spirituale e qualche impegno da vivere ogni giorno.

Buona settimana e Buona Quaresima.

don Giorgio, don Maurizio, don Andrea e don Pasquale

LE "SOGLIE" DI OGNI GIORNO

Lunedì 14 marzo 2011

QUANDO NASCE UN BIMBO

Venire alla luce e rinascere in Cristo

pag. 4

Martedì 15 marzo 2011

PER DECIDERE IL DOMANI

Adolescenti e giovani davanti al futuro

pag. 12

Mercoledì 16 marzo 2011

INIZIARE A VIVERE INSIEME

Amore di coppia e desiderio-promessa

pag. 19

Giovedì 17 marzo 2011

IL PREZZO DELLA FEDELTA'

Adulti che confermano le scelte

pag. 25

Venerdì 18 marzo 2011

LA DIFFICILE COMPAGNIA

Il soffrire e il morire

pag. 31

Sabato 19 marzo 2011

UN INCONTRO DECISIVO CON CRISTO

L'esperienza del cieco nato

pag. 39

Lunedì 14 marzo

QUANDO NASCE UN BIMBO

PER INTRODURRE

Il primo esercizio spirituale che proponiamo è quello di farci vicini a chi vive l'esperienza di accogliere un bambino, affinché divenga una "soglia" per entrare o progredire nella fede.

Il tempo dell'attesa, della nascita di un figlio e anche i primi tempi di un bimbo che, giorno dopo giorno, cresce sotto gli occhi dei genitori, ci rimandano con più facilità del solito alla presenza di un Dio che rinnova il miracolo della vita e ci fa capire come la vita non è certamente nostro prodotto.

L'esperienza di una vita nei suoi inizi ci riporta anche a percepire l'inizio della nostra vita che sfugge alla nostra consapevolezza e che chiede di essere collocata in Dio. Possiamo così riconoscere di essere davvero figli di Dio, mistero profondo che il Battesimo evidenzia con forza.

PAROLA DI DIO

Lettera ai Galati

(4, 4-7)

Fratelli, ⁴quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Salmo 139

^{1b} Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
³ osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸ Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

⁹ Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
¹⁰ anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

¹¹ Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte",

¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

¹³ Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴ Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

¹⁹ Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!

²⁰ Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.

²¹ Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!

²² Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.

²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
²⁴ vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 18, 1-3)

¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “chi dunque è più grande nel regno dei cieli?” ²allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: “in verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli

PER MEDITARE

QUANDO NASCE UN BIMBO

La prima esperienza è la più elementare: la nascita di un bimbo e la meraviglia dell'essere generati. Essa appare un evento sorprendente, prima per i genitori e poi per gli stessi figli. Quando la coppia decide di avere un bambino e lo desidera con amore, sembra un fatto del tutto naturale dare alla luce una vita nuova. Dal momento che il bimbo è in arrivo, quel gesto d'amore originario crea subito una grande aspettativa. Richiede che il figlio sia atteso e desiderato. Quand'anche il figlio non fosse deciso, una volta venuto, lascia lo spazio per essere voluto e richiede tempo per essere veramente accolto.

Sovente oggi questa esperienza porta con sé situazioni molto critiche: il figlio voluto a tutti i costi oppure desiderato come un bene affettivo solo da parte di uno dei due sposi o, ancora, quando arriva «fuori tempo» e viene sentito come un intralcio alla vita della coppia. Basta attendere i primi passi dopo la nascita per rendersi conto della cura che il bimbo esige per essere voluto. Il figlio appare così meraviglia e compito, promessa e responsabilità.

Tra il dono e la cura si apre lo spazio per accogliere e crescere il bimbo. Questa esperienza segna fin dall'origine e per sempre l'essere figlio di ciascuno di noi. È il senso di quella stagione della vita che chiamiamo infanzia. È il tempo della meraviglia e dello stupore, della vita donata e accolta. Come ci dice Gesù: «Se ... non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Da adulti occorre «ridiventare» bambini, cioè riprendere in modo consapevole lo stupore dell'inizio e riconoscere il dono che esso porta con sé. Anzi esige di dare parola a questa meraviglia e far esperienza di essere attesi e voluti da qualcuno. Questo sentimento è vissuto dal bimbo in modo spontaneo nel rapporto con la madre e il padre. La cura materna dona la certezza che la vita è un bene

affidabile. Non è possibile crescere che attraverso una confidenza grata nel dono ricevuto. Accanto a sé, il bimbo vive anche la presenza del padre, che fa udire una voce che chiama. Essa rappresenta la sfida che il dono dell'esistenza porta con sé. Il bambino impara dal padre a ricevere la vita, ad apprezzarla, a sentirla come una possibilità, una chiamata.

Con tutto questo il figlio impara anche a ricevere se stesso, costruisce la stima di sé, non solo perché è protetto, ma perché è lasciato essere, gli viene dato tempo per agire, è apprezzato, assicurato.

Per i genitori, la meraviglia dell'inizio apparirà come un bene promesso e una sfida cruciale. La casa che finora essi hanno predisposto come abitazione comune e nido del loro amore, vista con gli occhi e i gesti del bimbo diventa casa-famiglia, addirittura un mondo affidabile per costruire un'alleanza nuova tra i suoi membri. Anche l'esperienza dei fratelli, un fatto che sta diventando purtroppo raro, dovrebbe aprire la casa allo spazio sociale.

Oggi, però, questa esperienza della famiglia è ferita: sovente manca la presenza dialogica del padre e della madre, a volte il figlio resta affidato solo alla madre, spesso situazioni affettive complesse disturbano la trasmissione delle forme della vita buona. La fede cristiana, proprio perché sa che la vita va trasmessa come un bene, è capace anche di guarire le ferite di situazione familiari disturbate, di farsi vicino alle madri sole, di sanare pure le visioni distorte del figlio a tutti i costi o del figlio voluto solo come un bene egoistico.

Questa soglia della fede appare perciò una promessa e una sfida. Chi accompagna i primi passi della vita di coppia dev'essere cosciente della bellezza, ma anche delle difficoltà di questo primo passaggio alla fede.

La vita cristiana è un'esistenza *filiale* nello Spirito, che ci fa essere *figli* e ci fa gridare come Gesù: *Abba, Padre* (cf. Gal 4,7). La famiglia scrive pagine di Vangelo nel suo semplice trasmettere le esperienze fondamentali dell'esistenza con la loro apertura religiosa.

La trasmissione della fede trova qui il suo terreno di coltura e i gesti cristiani (si pensi al battesimo, alla domenica, alle feste cristiane, in particolare il Natale, alla preghiera domestica) devono poter far percepire la bellezza della preghiera che il bimbo impara a dire al sorgere del giorno: «Ti adoro, mio Dio, ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano...». La sua verità si alimenta alla meraviglia dell'inizio della vita.

Accompagnare una coppia nei primi passi della generazione può far ritrovare ai due giovani genitori una nuova possibilità della fede. Per molte coppie la nascita di un bimbo diventa l'occasione di una nuova riscoperta della fede e di un incontro rinnovato con Cristo: la prima fase dell'iniziazione cristiana è rivolta anzitutto ai genitori.

Scoprire la ricchezza contenuta nel trasmettere l'alfabeto della vita umana con tutti i suoi doni apre uno spazio nuovo per la fede. Il passaggio su questa prima soglia non deve temere anche le situazioni più difficili: esse contengono la nostalgia di quel dono che talvolta è sepolto sotto le nostre povertà, ma che è compito della Parola guarire, convertire, richiamare e riportare alla sua trasparenza.

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 11-14)

LETTERA DI UNA MAMMA

Cara figlia mia,
voglio narrarti una storia.

Molto tempo fa, un uomo che aveva ricevuto da Dio il dono di dipingere con pennelli e colori le meraviglie che vedeva attorno a sè, pensò che era giusto insegnare la sua arte ad altri giovani così che non morisse con lui.

Spiegò ai suoi allievi come usare i pennelli, a diluire i colori per ottenere le sfumature più infinite per rappresentare il creato. Quando, secondo lui, furono pronti, mostrò loro un suo dipinto e li esortò a riprodurlo il più fedelmente possibile, seguendo i suoi insegnamenti concedendo loro una settimana di tempo.

Trascorsi i sette giorni ogni allievo si recò da lui con la propria opera.

Quale fu la meraviglia del maestro quando vide che ogni riproduzione era simile nei tratti alla sua originale, ma i toni e le sfumature li distinguevano una dall'altra.

Deluso e amareggiato li rimproverò per non aver ascoltato i suoi insegnamenti.

Prima che gli allievi avessero modo di difendersi, intervenne la sposa del maestro pittore, che aveva assistito a tutto restando fino ad allora in disparte.

"Marito mio, tu hai trasmesso a questi giovani il tuo dono, mostrando loro come usarlo, secondo il loro cuore e la loro anima. E sai bene che ogni anima è dono di Dio ed è unica. Come puoi chiedere, anche ad uno solo di loro, di guardare il mondo coi tuoi occhi...tu puoi insegnargli a osservare la natura e la tecnica per riprodurla, ma è con i suoi occhi che egli la vedrà e la esprimerà attraverso la sua anima, unica e ineguagliabile. E ogni opera che uscirà dalle sue mani, grazie al dono che tu gli hai fatto, sarà mirabile e unica, degna di onore e ammirazione. Tu hai donato loro il pennello per dipingere la vita... ma lascia che lo usino secondo il loro cuore e sii sempre e comunque fiero di loro".

Fu così che il pittore capì che se facciamo un dono non possiamo ipotecare l'uso che ne verrà fatto.

Ecco figlia mia Dio ha fatto dono ad ogni donna di cooperare alla creazione delle vite, attraverso la maternità e in tantissimi altri modi.

Ogni madre userà il pennello avuto in dono, per insegnare ai figli a dipingere, secondo coscienza e amore, la vita che decideranno di avere per volontà e aspirazione.

Ogni opera sarà unica, frutto di insegnamenti ricevuti attraverso atti di amore, rispetto, compassione, riconoscenza, carità e umiltà. Poiché tutti siamo fallibili, gli errori nel tuo dipinto lo renderanno ancora più prezioso e unico.

Ma ricorda che col tuo pennello potrai dipingere qualunque cosa, secondo il tuo cuore e i tuoi desideri, in piena libertà. Ecco ora il pennello è tuo, è un dono, usalo come meglio senti di fare; ricorda i miei insegnamenti sempre, perché son frutto della vita che ho ricevuto e che ti ho dato, ma dipingi la tua vita coi colori che vedono i tuoi occhi, attraverso il cuore.

Fai lo stesso coi tuoi figli e quando verrà il momento lascia loro in dono questo pennello, come faccio ora con te. Così che in futuro tutti possano godere degli insegnamenti ma mantengano la libertà di utilizzarli.

Ciò che ti lascio, è la tela dove ho dipinto la mia vita, perché tu la possa osservare e prenderne spunto per dipingere la tua, secondo le tue sole aspirazioni; è la forza

di camminare con le tue gambe, ma mai da sola, perché il filo con il quale il Padre ci ha legato non può essere spezzato e io sarò sempre parte di te come tu di me. Prendi questo dono e sii sempre fiera delle tue capacità, in esso c'è anche il mio cuore che da sempre batte assieme al tuo, per l'eternità.

Con amore la tua mamma.

Dedicato a tutte le donne che insegnano a dipingere la vita attraverso la loro, e a tutte le mamme con e senza ali.

IL SEGNO EVIDENTE DELLA BENEDIZIONE DI DIO SULLA VITA CHE NASCE

Noi credenti, nel segno del Battesimo, tracciamo sui nostri bambini – come già fu tracciato su di noi – il segno della croce del Signore Gesù. E li immergiamo nell'acqua, e pronunciamo su di loro le parole della liberazione dal male. Noi stessi fummo in questo modo affidati al grembo della Chiesa di Dio: la quale si rende evidente nella presenza delle persone che circondano l'altare, promessa di una cura e di una responsabilità sulla quale ogni piccola vita può contare per tutto il resto dei suoi giorni.

Noi promettiamo infatti di insegnarle chi è il Signore: e quale gioia riserva la vita vissuta all'ombra della sua mano. Noi cercheremo di persuadere i nostri piccoli figli che non c'è bisogno di alcuna parola 'magica' per avere la benedizione di Dio sulla propria vita. Noi li faremo entrare nello spazio di quella solida confidenza con Dio che il Signore Gesù ci ha donato: quella che ci consente di 'osare' l'audacia di una preghiera che incomincia con 'Padre nostro' e termina con 'liberaci dal male'. Dunque nessun rito magico destinato a 'ripulire' una cosa 'sporca'. Nessun segno indecifrabile della indecifrabile volontà di Dio. «Ecco: è stato segnato da Dio» si diceva nella cultura antica, anche a proposito di nascite difficili o di ferite permanenti. «Ecco: è stato segnato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» si dice nella fede cristiana, per dire che Dio lo riconosce come proprio figlio comunque: e guai a chi glielo tocca («meglio sarebbe per lui che si legasse una macina al collo e si gettasse nel lago»).

Siamo stati segnati sin dall'inizio con il segno evidente della benedizione di Dio, perché noi e tutti impariamo sempre di nuovo che Dio è così: una benedizione. Poiché coloro che qui accolgono questo bambino, a cominciare dai suoi genitori, credono fermamente che Dio è così e non altrimenti. E hanno piacere di manifestarlo con le parole e con i segni del lavacro e dell'unzione. Essi dicono, mostrando alla Chiesa il loro bambino: «a tal punto noi crediamo che Dio è così, che alla sua benedizione, sin da ora, senza alcun timore lo affidiamo. Qualunque cosa voglia fare questo bimbo della sua vita, non avrà mai alcun motivo per dispiacersi di essere nato sotto un brutto segno: perché anche il nostro amore per lui è nato sotto lo stesso segno. Il Signore è l'unico dal quale siamo sicuri che non gli verrà mai alcun male. Ad altre persone forse, così piccolo e indifeso, non lo daremmo volentieri. Ma al Signore, perché lo segni con la sua benedizione lo presentiamo anche subito. Perché tutti sappiano bene che la tenerezza di Dio è, per noi, incondizionatamente affidabile».

(PIERANGELO SEQUERI, "Ma che cos'è questo per tanta gente?", Glossa, 1989, pp. 22-23)

Martedì 15 marzo

PER DECIDERE IL DOMANI

PER INTRODURRE

Il secondo esercizio ci chiede di accostare l'età delle scelte: la giovinezza, compresa quell'età che la precede che potrebbe essere definita l'età del non-scegliere, e cioè l'adolescenza.

Facciamo fatica a riconoscere qui una soglia per arrivare a credere. I giovani sono piuttosto quelli che si allontanano dalla fede e l'adolescente, che vuole liberarsi dal passato, trova negli impegni religiosi uno dei suoi primi rifiuti.

Eppure è proprio in questa età che la fede appare nella sua più immediata bellezza e sprigiona tutto il suo fascino, soprattutto quando diventa ricerca vocazionale.

Poter rinnovare il nostro sguardo sugli adolescenti, scoprendone le potenzialità, ridare fiducia ai giovani e lasciarci provocare dal loro bisogno di autenticità e coerenza, sono solo i primi passi per vivere l'esercizio di oggi e cogliere la possibilità di fede che quest'età racchiude.

Il dono della fede chiede sempre una risposta libera e vuole esprimersi nelle scelte della nostra vita. In qualche modo credere è sempre prendere in mano la propria vita per poterla affidare, proprio come i giovani fanno e possono fare.

Se poi possiamo ancora considerare giovane la nostra età, dal momento che abbiamo ancora scelte che definiscano la nostra vita da compiere, questa giornata sarà particolarmente ricca.

PAROLA DI DIO

Letture della Prima lettera di Giovanni

(1Gv 2, 12-17)

¹² Scrivo a voi, figlioli,

perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.

¹³ Scrivo a voi, padri,

perché avete conosciuto colui che è da principio.

Scrivo a voi, giovani,

perché avete vinto il Maligno.

¹⁴ Ho scritto a voi, figlioli,

perché avete conosciuto il Padre.

Ho scritto a voi, padri,

perché avete conosciuto colui che è da principio.

Ho scritto a voi, giovani,

perché siete forti

e la parola di Dio rimane in voi

e avete vinto il Maligno.

¹⁵ Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶ perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷ E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

Salmo 119 Bet.

⁹ Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Osservando la tua parola.

¹⁰ Con tutto il mio cuore ti cerco:

non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

¹¹ Ripongo nel cuore la tua promessa

per non peccare contro di te.

¹² Benedetto sei tu, Signore:

insegnami i tuoi decreti.

¹³ Con le mie labbra ho raccontato

tutti i giudizi della tua bocca.

¹⁴ Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,

più che in tutte le ricchezze.

¹⁵ Voglio meditare i tuoi precetti,

considerare le tue vie.

¹⁶ Nei tuoi decreti è la mia delizia,

non dimenticherò la tua parola.

Gloria al Padre e al Figlio

e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre

nei secoli dei secoli. Amen

Letture del Vangelo secondo Giovanni

(Gv 1, 35-39)

³⁵ Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". ³⁷

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?".

Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?".

³⁹ Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

PER DECIDERE IL DOMANI

Dopo la fanciullezza, segue una stagione dell'esistenza in cui il dono dell'inizio sembra sottoposto alla prova, quasi fino a dimenticare la grazia dell'origine. È l'età dell'*adolescenza* e della *giovinezza*, nella quale il dono della vita deve passare attraverso il vaglio di una crisi e suscitare il tempo della decisione e della fede. Oggi questo momento della crescita appare il più difficile. Forse perché non solo la fede, ma la stessa decisione circa la propria identità è diventata un'impresa drammatica. Credere al futuro e dare volto a se stessi non è possibile che al prezzo di una crisi, dove la meraviglia dell'inizio passa attraverso la scelta, anzi le molte scelte con cui si costruisce la propria identità.

L'*adolescenza* è il tempo della libertà. Essa appare totalmente impegnata a emanciparsi da ogni vincolo precedente e a raggiungere la piena libertà da ogni condizionamento. L'adolescente sembra azzerare tutto ciò che ha ricevuto in dono, pensa quasi di inventarsi la vita da capo. Il ragazzo che cresce dovrà imparare pian piano a scegliere e a volersi. Non si può essere liberi che al prezzo di volere quello che si fa e così disporre di se stessi. Questo oggi non è facile. L'adolescenza appare un tempo dilazionato, rinviato, sembra che non si sia mai in grado di decidere.

Invece di essere il tempo della decisione, quest'età s'è allungata in modo interminabile. Se nelle generazioni precedenti, l'adolescenza era concentratissima, perché subito si veniva introdotti in alcune responsabilità, in particolare quella del lavoro, oggi la scelta viene sempre più rimandata.

C'è sempre tempo per diventare grandi, forse perché l'immagine dell'adulto non appare attraente. Anche gli educatori, che pure spendono tante energie, faticano ad essere testimoni del senso buono della vita. Di qui la marginalità sociale degli adolescenti che talvolta scimmiettano la prepotenza degli adulti – come dicono i fenomeni precoci di bullismo e violenza – senza doverne portare le responsabilità. Mancano modelli di vita adulta che aiutino a scegliere e a decidersi. La stessa vita dei grandi sembra sottoposta a uno sperimentalismo che prova e riprova, affidandosi all'emozione e alla sensazione, ma senza mai investire se stessi, senza mai darsi un volto definitivo. Si comprende così la caduta impressionante della dimensione vocazionale della vita. L'esistenza appare senza scadenze, non giunge mai il tempo per scelte irrevocabili, perché la vita è lunga e il tempo infinito. L'illusione insinuata è che la vita sia immortale.

L'adulto, l'insegnante, l'educatore, il catechista, il sacerdote dovrebbero dare testimonianza del dono che la vita ci ha trasmesso. All'attitudine mimetica, con cui l'adolescente impara nel gruppo dei pari, viene a mancare un modello educativo che sia capace di testimoniare il carattere buono della vita e la necessità della scelta che essa porta con sé. Bisogna proporre esempi e pratiche di vita che siano capaci di introdurre all'esperienza che l'esistenza ha valore se si sceglie, tra molte possibilità, quella che ti dà un volto e un futuro. Perché solo così si costruisce anche la propria identità.

Il tempo della *giovinezza*, di conseguenza, pare quasi azzerato da un'adolescenza interminabile. La giovinezza dovrebbe possedere la grazia della

forzezza e del coraggio, secondo la figura proposta da Guardini, grande educatore di giovani. Dante stesso definiva la giovinezza: «l' "etate che puote giovare", cioè perfezione dare». È il tempo della scelta della propria identità e del confronto con la realtà, quasi della sfida alla vita. In questa età è anticipato sinteticamente il senso di ogni altra scelta di vita e il coraggio che essa richiede, come dice acutamente Giovanni: «*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno*» (1Gv 2,14).

Nasce allora la necessità di una testimonianza adulta che sia autorevole ed efficace, di una presenza educativa plurale e convergente che sappia proporre modelli di vita e abiliti alla scelta e alla disciplina che solo rende possibile la sfida della giovinezza. Questa seconda soglia della fede, oggi così difficile da attraversare, ha urgente bisogno di riscoprire il fascino del primo incontro con Gesù. Se c'è una stagione in cui l'incontro con Cristo assume l'evidenza di una chiamata coraggiosa, che rende possibile lasciare tutto, è proprio questa.

I racconti di vocazione in questa stagione sono una sfida al coraggio di investire tutto se stessi. Occorre incoraggiare l'azione di educatori appassionati che facciano risuonare la forza provocante di cammini di ricerca. La «ricerca di Gesù» è il motore del vangelo: questo non pone solo la domanda su «chi è mai Costui?», ma anche sul «dove è Gesù?». Perché per incontrarlo bisogna cercarlo ed abitare presso di Lui.

La preghiera e l'ascolto, la partecipazione alla vita liturgica delle comunità, nuove forme di fraternità e di vita apostolica, il volontariato e l'impegno civile, lo slancio della missione e la partenza per nuovi mondi, sono linguaggi e pratiche che consentono di far maturare una scelta personale decisa e coraggiosa. La gloriosa tradizione degli oratori, luoghi significativi della pastorale giovanile, deve audacemente ripensarsi a servizio della costruzione dell'identità della persona e del suo impegno nel mondo.

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 15-18)

UNA STORIA TRISTE

Quando nacque il piccolo Giampaolo, il padre, quasi a festeggiare l'avvenimento, piantò nel frutteto sulla collina un albero di albicocche; pianticella modesta, ma promettente.

Crebbe l'albero: senza esigere particolari attenzioni, senza pretese. Bastava la potatura al tempo giusto, un po' di concime, semmai... E alla sua stagione l'albero di albicocche si vestì di fiori e sotto il sole di giugno maturò i suoi frutti.

Crebbe anche Giampaolo: lui sì, curato, amato, consigliato. Crebbe senza fatica e senza premura, come aspettando la vita. Ogni proposta lo interessava e insieme lo lasciava perplesso: «Vedremo...». «È ancora presto...». «Non dico di no, ma...».

Già da molte stagioni l'albero della collina offriva generoso frutti dolcissimi e ancora Giampaolo passava i suoi giorni aspettando la vita, soltanto un pochino più inutile, soltanto un pochino più vecchio.

Quasi un indovinello: qual è la differenza tra Giampaolo e l'albero? Entrambi crescono senza far nulla: ma l'albero dà frutti per necessità naturale; non deve volere, né scegliere né sperare.

Giampaolo, cioè tutti gli uomini, non portano frutti per forza, ma solo per scelta.

LA TUA VERA BELLEZZA

La certezza che il Padre ti ama per quello che sei, qui e ora, nonostante le tue fragilità, anche attraverso le tue debolezze, ti porta a rinunciare al "personaggio" che ti sei affannosamente costruito, nell'ambizione di piacere agli altri e nel tentativo di nascondere le tue ferite.

Poiché presenti un'immagine deturpata di te stesso, giocando continuamente al camaleonte, ti adatti secondo i casi, gli ambienti, le persone, offrendoti diverso da quello che sei, nel tuo profondo, secondo quella bellezza interiore, di cui Dio ti ha rivestito, creandoti. Forse ancora non ti conosci abbastanza, né ti accetti nella tua semplicità, né ti apprezzi nell'originalità della tua storia e degli avvenimenti che ti hanno plasmato.

Le tue aspirazioni per il futuro non possono essere basate su sogni irreali, prescindendo dal cammino che Dio ti ha fatto percorrere finora. Piuttosto che dare consistenza a un'immagine irrealistica di te, inesistente, in cui spendere inutili energie per il suo perseguimento, prendi sul serio la tua creaturalità, che comporta l'accettazione della tua identità, la conoscenza semplice e schietta di te, con i tuoi veri doni, ma anche con i tuoi limiti.

A quel particolare essere che sei tu, attraversato da fragilità e vulnerabilità, Dio rivolge la sua personalissima chiamata.

Imitare gli altri per volerli raggiungere a ogni costo, per identificarsi con essi, camuffandosi per quello che non si è, cercando di apparire a ogni costo all'altezza di coloro che ammiriamo, è frutto di un'insicurezza fondamentale, una non accettazione di sé e della via, originale e tipica, che è proprio quella attraverso cui Dio vuole farci fiorire.

Al contrario, rinunciare alle maschere per presentarci nella nostra semplicità più schietta, senza la pretesa di cercare consensi, conduce a lasciar emergere ciò che di più genuino possediamo, il vero tesoro di cui far partecipi gli altri.

Solo l'umiltà, con cui assumiamo realmente la nostra condizione di creature, può farci comprendere che nulla ci è dovuto, poiché tutto ci è stato donato da Dio e solo ciò che di fatto possediamo ci caratterizza e ci qualifica.

Impara, quindi, a consentire a quello che ti è stato donato attraverso la tua vera e semplice umanità; mettili allo scoperto e respingi le illusioni.

Saperti povero ti permette di diventare te stesso: attraverso la propria povertà, infatti, l'uomo ama, crea, lotta, sa stupirsi, diventa libero.

Ciò che noi siamo, a partire da ciò che possediamo di più originale e genuino, è frutto del dono che Dio ci ha fatto; tuttavia, ciò che noi diventiamo con la ricchezza umile della nostra personalità è il dono prezioso che noi facciamo a Dio.

(OSCAR CANTONI, *Sentieri di gioia*, Ancora1997, 2009, pp. 64-65)

PER RIFLETTERE

Ho modo di accostare adolescenti e giovani? Quale idea mi sono fatto di loro? Che cosa apprezzo e che cosa ritengo problematico?

Quali sono le fatiche, le difficoltà e le sofferenze che oggi un adolescente e un giovane deve affrontare?

Conosco giovani che hanno fatto scelte vocazionali forti (per esempio di speciale consacrazione)? Che cosa richiamano alla mia vita di fede?

Come potrebbe la mia vita essere più testimone verso giovani e adolescenti?

C'è o c'è stata nella mia vita una ricerca vocazionale? Con quali esiti?

Come posso io e come può tutta la comunità essere vicino in modo significativo a questa età?

Che ne è delle scelte che ho fatto in gioventù?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Migliorerò le mie relazioni con i giovani e gli adolescenti che incontro.

Compirò un atto di fiducia verso chi è giovane affidandogli qualche responsabilità.

Cercherò di dialogare (su qualunque argomento) con un giovane o adolescente, cercando di imparare qualcosa da lui...

Scriverò una lettera ad un adolescente o a un giovane che conosco per invitarlo a cercare scelte vere nella sua vita.

Signore, ha fatto breccia in me una Tua Parola...

Spirito santo, preghi in me così ...

Gesù, mi impegno ad annunciare così...

Mercoledì 16 marzo

INIZIARE A VIVERE INSIEME

PER INTRODURRE

Se ieri siamo stati invitati a gioire per i grandi "desideri" posti nel cuore dei giovani, oggi l'attenzione si concentra sulla scelta del Matrimonio, soprattutto se viene intesa come vocazione.

il Matrimonio è un atto di fede, non necessariamente in senso religioso. Ci affidiamo all'altro. ci fidiamo dell'altro. Ma ci fidiamo anche di noi stessi. Ce la faremo? La risposta razionale è: "non lo so. speriamo!", la risposta realistica è "No!". Noi non siamo capaci di custodire con fedeltà chi si affida a noi. Perciò chiediamo aiuto a tutti: agli amici, alla società intera, alla Chiesa e, se siamo saggi, a Dio, perché solo Lui sa essere fedele.

L'esercizio di questo terzo giorno, allora, ci chiede di essere vicini a coloro che impegnano la loro vita nella logica di una amore reciproco, chiamato a crescere e ad aprirsi a tutti. Vicini per cogliere quella fede che è in essa racchiusa e che, in qualche modo, viene richiesta.

Se poi anche noi stiamo vivendo l'affascinante esperienza del Matrimonio (magari ormai da diversi anni) possiamo davvero rileggerlo come vero Sacramento, cioè come vera presenza dell'amore di Dio.

PAROLA DI DIO

Lettura del Libro di Tobia

(Tb 8,1.4b-8)

¹Quando Tobia e Sara ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto.

⁴Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza". ⁵Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!" ⁶Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". ⁷Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". ⁸E dissero insieme: "Amen, amen!".

Salmo 128

^{1b} Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

² Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

³ La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

⁴ Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

⁵ Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

⁶ Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 19, 3-9)

In quel tempo. ³ Si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". ⁴ Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* ⁵ e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* ⁶ Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". ⁷ Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". ⁸ Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹ Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

PER MEDITARE

INIZIARE A VIVERE INSIEME

Una terza soglia ci si presenta oggi come difficile e promettente: l'incontro di uomo e donna, l'inizio della vita di coppia. Essa porta con sé una grazia singolare e una disponibilità a riprendere il cammino della fede. Oggi manifesta alcune fragilità, che sovente trascinano con sé mancanze dell'età precedente. Pastori attenti e premurosi, coppie di famiglie che hanno una bella esperienza della loro via matrimoniale, sanno che questo sta ridiventando un tempo propizio per una nuova stagione della fede. Le difficoltà specifiche per «iniziare» a vivere insieme sono note a tutti. L'aumento delle convivenze e il fenomeno dei matrimoni brevi è un sintomo che preoccupa molti, non solo nella prospettiva della stabilità del matrimonio, ma anche della costruzione dell'affidabilità della famiglia. All'origine sta l'immagine diffusa dell'amore come un rapporto sentimentale che vale fin quando è «sentito».

Nella fase del fidanzamento questo è fortemente presente, persino in modo travolgente. Si può correre il rischio di pensare che la forza trascinante dell'*eros*, dell'attrazione fisica, psichica e spirituale, dia buona prova della bontà della relazione personale. La «prova» è una delle parole che forse ricorre di più nel fidanzamento: uno ha bisogno quasi di un segno corporeo dell'amore dell'altro, vuole provare prima di tutto a sé che l'altro è adatto per lui. Lo stesso dilagare della convivenza dice questo bisogno di «provare». Ma questo può contenere anche un'illusione: il difetto di confondere «esperimento» con «esperienza».

Per quanto si possa sperimentare prima, l'esperimento dell'altro non potrà mai garantire la tenuta sulla distanza. L'altro non può essere sottoposto a «esperimento». Diventa, invece, necessario fare «esperienza» insieme, cioè costruire un cammino che non solo metta alla prova l'altro, ma si affidi alla promessa contenuta nel cammino. Non è possibile vivere con l'altro senza affidarsi al dono che l'incontro porta con sé, senza decidersi per costruire una casa e un destino comune. La fiducia nell'altro sta al centro della vita a due. Essa potrà aprirsi alla fede nel Signore, che è la sorgente e la garanzia della fiducia comune.

Per questo è decisivo oggi «iniziare» a vivere insieme e sostenere le dinamiche dei primi passi della vita familiare. Se c'è una singolarità dell'inizio della vita a due è che nei primi anni gli sposi novelli fanno una particolare esperienza dell'amore personale. Questa è la sapienza degli inizi del matrimonio che anche la Chiesa deve abitare, incoraggiare, suggerire. La sua azione deve mettere a fuoco in modo urgente forme specifiche di accompagnamento della vita a due, rispettando i ritmi dei primi momenti del matrimonio, che comportano l'organizzazione della vita quotidiana, la necessità che entrambi lavorino, l'arrivo dei figli. Dev'essere una presenza che sia capace di forte compagnia. Comporta il dire molte cose in poche parole, proporre gesti che correggano il «regime di appartamento», talvolta afflitto da solitudine e improvvisazione, e aiutino a tessere la rete di nuove relazioni tra le famiglie.

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 19-20)

IL DONO DI NOZZE DA PARTE DI DIO

La creatura che hai al fianco è mia. Io l'ho creata.
Io le ho voluto bene da sempre, prima di te e più di te.
Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Te la affido.
La prendi dalle mie mani e ne diventi responsabile.
Quando l'hai incontrata l'hai trovata amabile e bella.
Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza,
è il mio cuore che ha messo in lei tenerezza ed amore,
è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità,
la sua intelligenza e tutte le qualità che hai trovato in lei.
Ma non puoi limitarti a godere del suo fascino.
Devi impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.
Ha bisogno di serenità e di gioia, di affetto e di tenerezza,
di piacere e di divertimento, di accoglienza e di dialogo,
di rapporti umani, di soddisfazione nel lavoro, e di tante altre cose.
Ma ricorda che ha bisogno soprattutto di Me.
Sono io, e non tu, il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita.
Aiutala ad incontrarmi nella preghiera, nella Parola,
nel perdono, nella speranza.
Abbi fiducia in Me.
La ameremo insieme. Io la amo da sempre.
Tu hai cominciato ad amarla da qualche anno,
da quando vi siete innamorati.
Sono io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei.
Era il modo più bello per dirti "Ecco te l'affido.
Gioisci della sua bellezza e delle sue qualità".
Con le parole "Prometto di esserti fedele,
di amarti e rispettarti per tutta la vita",
è come se mi rispondessi che sei felice di accoglierla
nella tua vita e di prenderti cura di lei.
Da quel momento siamo in due ad amarla.
Anzi io ti rendo capace di amarla "da Dio",
regalandoti un supplemento di amore
che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende simile al mio.
È il mio dono di nozze: la grazia del sacramento del matrimonio.
Io sarò sempre con voi e farò di voi gli strumenti del mio amore
e della mia tenerezza:
continuerò ad amarvi attraverso i vostri gesti d'amore.

IL "MISTERO GRANDE" DEL SACRAMENTO NUZIALE

L'incontro promettente tra uomo e donna si realizza nella circolarità tra *desiderio* e *promessa*. La difficoltà ad integrare i due movimenti dell'amore fa aprire l'esperienza dell'amore a un'invocazione. A volte gli sposi vivono questi due movimenti in modo squilibrato entro la logica del desiderio e del bisogno, quando l'altro diventa solo lo strumento per se stessi. Questo spiazza la bellezza e la forza dell'amore che si manifesta quando l'incontro diventa messaggio, parola

detta e accolta, gesto di dedizione attraverso un libero legame. Per questo l'esperienza dell'amore si apre dal di dentro all'invocazione di qualcosa che sostenga il sì che l'uomo e la donna si scambiano nel giorno del matrimonio.

Ma qui sorge la domanda decisiva: come fare a proporre un cammino di integrazione tra le due dinamiche che presiedono all'amore? Chi assicura che nella vita di un uomo e una donna il loro "sì" potrà essere fedele per sempre? Qui interviene la presenza di Dio come "mistero di salvezza". La forza della pasqua di Gesù è necessaria nel centro della vita matrimoniale, non alla sua periferia. Dio è il motore segreto dell'amore degli sposi non solo nel momento del bisogno e del fallimento, o quando il vaso si è rotto e la vita a due va in crisi, ma per sostenere in positivo il cammino della libertà.

Il matrimonio è così cristiano già fin dalla sua origine, ha bisogno di essere evangelizzato nel suo cuore. Il mistero dell'amore del Padre nella pasqua del suo Figlio e nel dono senza misura dello Spirito sorregge la donazione che l'uomo e la donna si fanno reciprocamente legandosi l'uno all'altro. Il dono di grazia diventa capace di liberare la libertà dei due, perché osino costruire insieme un sogno comune. Costruire insieme una storia, e non semplicemente un'avventura passeggera, esige dedizione e donazione. Solo così l'uomo viene liberato dal capriccio del momento o dalla paura a sfidare il tempo. Solo così l'amore è più forte della morte! (Ct 8,6).

Legarsi all'altro è allora la forma matura della *libertà* e il suo nome è *fedeltà*. In questo modo l'uomo trova la sua identità più profonda come l'essere che può promettere... Egli può tenere in mano il tempo solo perché si affida ad esso, sapendo che è un tempo dato all'uomo e per l'uomo. In questo modo tocca il mistero della vita, sente che la vita dispone i modi per essere felici o, meglio, per trovare l'altro e se stessi. Più francamente si dovrebbe dire: trovando l'altro/a che mi fa essere pienamente me stesso, incontro anche il mistero più profondo dell'esistenza. E questo – diceva il grande teologo san Tommaso – tutti lo chiamano Dio.

(FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Cinque dialoghi su Matrimonio e famiglia*, Glossa, 2006², pp. 26-28)

PER RIFLETTERE

Che cosa penso dei giovani che intendono sposarsi e della vita matrimoniale? E di chi convive o si sposa solo civilmente?

Quale bellezza riconosco in queste scelte di vita? Quali rischi vi trovo?

So spiegare (soprattutto a me stesso) perché è importante sposarsi in chiesa e quale sia la differenza dal matrimonio civile e dalla convivenza?

Quali doni e possibilità ha offerto e offre questa scelta per la mia vita?

Come può la Chiesa oggi, e soprattutto la parrocchia, sostenere la vita di chi sceglie il matrimonio? Come agire verso chi convive? E verso le coppie che si dividono? E verso chi si è risposato?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Pregherò per una famiglia in crisi che conosco, se possibile farò loro visita per ascoltare, capire, far percepire la mia disponibilità.

Se sono sposato andrò a rivedere l'album del mio matrimonio, cercando di cogliere il dono che Dio ha posto in noi quel giorno.

Signore, ha fatto breccia in me una Tua Parola...

Spirito santo, preghi in me così ...

Gesù, mi impegno ad annunciare così...

Giovedì 17 marzo

IL PREZZO DELLA FEDELTA'

PER INTRODURRE

Il quarto esercizio ci chiede di farci vicini a coloro che vivono il tempo in cui le scelte sono già state fatte e ormai la vita procede, non senza problemi, ma certo con un ritmo già stabilito. Potrebbe anche essere definito il tempo della maturità, anche se non è certo facile capire in che misura una persona possa essere definita matura. Più genericamente potrebbe essere chiamata "l'età adulta"

Anche questa è una soglia alla fede, perché permette di porre con costanza la propria vita sotto l'amore di Dio e di rinnovarla, magari mentre ci si accorge di aver maturato un'esperienza che offre sicurezza in molte attività, più spesso mentre ci si accorge dei propri limiti, ma si sa anche come gestirli

È importante farci vicini a chi vive questa età, per sostenerne la fedeltà e scoprire insieme che solo Dio ci dona sostegno e perseveranza.

PAROLA DI DIO

Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini

(Ef 4, 11-16)

Fratelli, ¹¹ Cristo ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹² per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ¹⁴ Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵ Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. ¹⁶ Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

Salmo 1

¹ Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ² ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴ Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

⁵ perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

⁶ poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 9,57-62)

In quel tempo. ⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». ⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

PER MEDITARE

IL PREZZO DELLA FEDELTA'

Viene poi il tempo della *maturità*, il cui tratto essenziale è quello della fedeltà e della perseveranza, della costanza e della speranza. Questa è la stagione meno frequentata non solo dalla predicazione ecclesiale, ma anche dalla comunicazione pubblica.

Da grande, ognuno è lasciato in una sorta di splendido isolamento e deve quasi arrangiarsi a comporre un mosaico persuasivo con le tessere che ha raccolto nella sua esistenza o che, talvolta, gli sono rimaste dopo molte prove.

Anche qui occorre riconoscere la sfida che questa età porta con sé. Essa appare chiaramente nella vita di famiglia e nel percorso professionale, ma anche nell'impegno ecclesiale e nei modi con cui abitiamo la città degli uomini.

Il rischio dell'età adulta è quello della *complessità* della realtà che ci viene incontro; la scelta fatta nella giovinezza deve misurarsi nello scarto tra sogno e realtà, tra ideale e pratica concreta.

Questo suscita a volte delusione e persino depressione, generando «strategie» d'immunizzazione o surrogati che s'accontentano di tenere sulla propria barca pochi elementi rassicuranti, gettando a mare tutto il resto come zavorra.

Anche la maturità è dunque una sfida per l'umanità dell'uomo e quindi una soglia per ritrovare la fede da grandi.

Capita che proprio nell'età adulta ci possa essere un ascolto maturo della fede, un bisogno di riprenderla nella sua bellezza che ci era parsa così facile nell'età infantile e che ora si presenta più ardua, ma anche più vera. Ciò che occorre perseguire in questa stagione è la *perseveranza*, la serenità con cui si vive la vita di famiglia, la gioia dei figli e dei nipoti, la forza di reggere il timone nella traversata dell'esistenza, la capacità profonda di mantenere una stabilità psichica e umana dinanzi alle avversità.

La perseveranza nell'età matura ha anche una dimensione culturale e professionale, oltre che familiare. Consente una conoscenza esperta del mondo, costruisce quella sapienza che vive il presente nell'orizzonte della speranza.

Si tratta di una sapienza che apre anche alla dimensione religiosa, perché sente il carattere fragile di ogni realizzazione nel tempo, ma non si sottrae al contributo da portare alla vita degli altri. È il momento delle buone realizzazioni dell'esistenza, di chi sa progettare opere grandi che arricchiscono la vita personale e sociale.

È, come dice san Paolo, lo stato di «*uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*» (Ef 4,13).

Questa età non solo fa sorgere domande nuove per la fede, ma rende disponibili a un ricupero più pensoso e creativo della tradizione spirituale e sapienziale cristiana.

S'incontrano molti adulti che chiedono una presentazione e una pratica non infantile della fede. È questa una soglia che esige anche nei pastori e negli operatori pastorali un rapporto adulto con gli adulti, capaci di «dare ragione» della speranza cristiana.

Dare ragione è una questione pratica, perché non dice solo le ragioni per vivere secondo un certo stile, ma accompagna anche le azioni che fanno della fede un alimento per la vita quotidiana nella famiglia, nella professione e nella società civile. Abbiamo bisogno di credenti a tutto tondo che siano testimoni di una fede matura, senza lasciare la condizione di vita nella quale si trovano, ma vivendola nella luce del Vangelo.

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 21-23)

IL POZZO

Un uomo decise di scavare un pozzo.

Scavò per dieci metri, ma non riuscì a trovare l'acqua.

Deluso abbandonò lo scavo e cercò un altro posto che gli sembrasse più adatto.

Lo trovò e scavò per quindici metri di profondità.

Il terreno non mostrò la minima traccia di umidità.

L'uomo si spostò allora da un'altra parte e scavò ancora più profondamente delle prime due volte.

Ma neanche così non trovò l'acqua.

Deluso e sfinito, abbandonò l'impresa.

Sommando insieme i tre pozzi che aveva fatto, aveva scavato per quasi cinquanta metri di profondità.

Se avesse avuto un po' di pazienza, con la stessa energia e la stessa fatica, solo con un piccolo sforzo in più avrebbe trovato l'acqua già la prima volta.

Lo scoraggiamento è nemico della perseveranza.

Se non lotti contro lo scoraggiamento,

diventerai, prima un pessimista e poi un tiepido.

Cominciare è di tutti; perseverare fino alla fine è dei santi...

I PENSIONATI DELL'AMORE

Alcuni mesi fa, ho pranzato con un religioso di una certa età. Poco conosciuto dal grande pubblico, egli esercita una profonda influenza con la predicazione in ritiri a sacerdoti e religiose e con un vasto ministero di direzione spirituale. Preservato dalle passioni dell'uomo d'azione e dalla durezza, così frequente negli uomini di governo, egli irradia saggezza e santità. Vicino a lui si percepiva una straordinaria densità di vita interiore. Il suo sguardo era di un'intensità difficile da sostenere, ma il sorriso dava a tutta la fisionomia una nota di profonda bontà.

Quando venne a conoscenza della mia attività con le coppie, mi fece una domanda che visibilmente gli stava molto a cuore: «Da quale segno si può riconoscere nelle persone sposate che inizia il declino del loro amore?».

La mia prima reazione fu quella di dirgli che i segni sono numerosi e diversi, ma soprassedetti e cercai di trovare un medesimo segno comune in tutte le coppie profondamente in crisi di mia conoscenza. Dopo un momento di riflessione, che la sua presenza sembrava favorire, gli risposi: «Decidere di non fare di più per l'essere amato, sono convinto che sia questo, non solo il segno ma innanzitutto la causa del declino dell'amore. Tenendo conto che il "fare di più" per il bene e la felicità di una persona consiste talvolta nell'incitarla contemporaneamente a fare di più essa stessa per il bene e la felicità di ambedue».

La sua estrema attenzione alla mia risposta fu un invito a chiarire ulteriormente il mio pensiero. «Prenda in considerazione un giovane amore, un amore vero; una delle sue caratteristiche, anzi senza dubbio la sua caratteristica essenziale, è lo slancio che lo porta a desiderare la gioia dell'essere amato. Ma poiché questa gioia può sempre essere perfezionata, c'è come una tensione in colui che ama, quasi una certa ansietà, una costante impazienza per la gioia dell'altro e una sofferenza per non potervi contribuire maggiormente. Io vedo, in questo, il segno irrecusabile di un amore vivo, vivace. Per il vero amore non c'è mai riposo.

In compenso, quando per stanchezza del cuore si dice no alla tensione interiore – che certamente non è riposante –, il giorno in cui si decide di non fare di più per la gioia dell'altro, giudicando di aver fatto più che a sufficienza per lui, quel giorno l'amore è condannato, forse possiamo dire che muore. Che l'amore sia già arrivato a un alto livello o che stia muovendo i suoi primi passi, la realtà è la stessa: quel giorno l'amore perde la sua anima. Rimane una dedizione, una benevolenza, un'attrattiva sensibile, un «certo amore», ma non è più l'amore».

Dopo alcuni minuti di silenzio capii il perché della domanda del mio interlocutore e l'interesse che sembrava trovare nella mia risposta. Infatti, quasi parlando a se stesso, egli proseguì: «Quindi è proprio una legge fondamentale dell'amore, di

ogni amore che si tratti dell'amore verso Dio o dell'amore verso il proprio coniuge; esso è vero solo se è impazienza viva del bene e della gioia dell'altro».

«Potrei – aggiunse poi – riprendere parola per parola ciò che lei ha detto a proposito dell'amore, dell'amore coniugale e applicarlo all'amore di Dio. Nel cuore del giovane religioso, di colui che veramente ha scoperto Dio, l'amore è volontà ardente della gioia e della gloria di Dio, è slancio per lavorare o nell'apostolato oppure nella vita contemplativa. Il desiderio di fare di più e meglio riemerge in lui senza tregua. Questa inquietudine, questa mancanza di quiete è la prova migliore di un amore autentico e vivo. Anche se il "fare di più" per la gloria di Dio consiste spesso, va sottolineato, nel "lasciarsi fare", nell'aprirsi ai suoi doni, nel consegnarsi alla sua azione. Il Cristo non ha forse detto: "C'è più gioia (gloria per Dio) nel dare che nel ricevere?".

Quasi sempre per il religioso, come per l'uomo o la donna sposati di cui lei mi parla, giunge la tentazione di allontanare l'inquietudine. Può essere a causa di una vita spirituale scarsamente nutrita. O ancora per un problema di età: nel religioso giovane la vitalità umana coopera con l'amore per condurlo al dono di sé. Ma quando il dinamismo biologico diminuisce, egli è spinto ad amare in modo più moderato e aspira a guarire da questa febbre che da tanti anni lo brucia. Se egli cedesse alla tentazione, se eliminasse l'inquietudine, il suo amore ne sarebbe colpito, quando non ne verrebbe spento e la sua punta sottile rimarrebbe infranta. Ed egli andrebbe a ingrossare le schiere dei pensionati dell'amore».

(HENRI CAFFAREL, Ai crocevia dell'amore, Ancora, 2004, pp. 109-111)

PER RIFLETTERE

Conosco persone che ammiro per la loro fedeltà, per la perseveranza e per la saggezza? Che cosa posso imparare da loro?

Che cosa negli "gli adulti" oggi non è di aiuto agli altri?

Sono consapevole dei miei limiti personali e delle mie incapacità?

Come posso compensarli o arginarli?

Su che cosa devo richiamarmi per una maggior perseveranza?

Ho già fatto esperienza di fallimenti?

Che cosa posso dire a chi si ritrova nel fallimento?

Come può la comunità essere più attenta all'età matura?

In che modo so essere "corresponsabile" nella comunità cristiana?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Incontrerò una persona che ha affrontato un fallimento nella sua vita.

Proverò a scrivere una "regola di vita" per sostenere la mia fedeltà.

Chiederò scusa per alcune conseguenze negative di miei comportamenti, anche se involontari.

Dirò grazie a chi normalmente mi aiuta e mi sostiene nella vita.

Signore, ha fatto breccia in me una Tua Parola...

Spirito santo, preghi in me così ...

Gesù, mi impegno ad annunciare così...

Venerdì 18 marzo

LA DIFFICILE COMPAGNIA

PER INTRODURRE

L'ultima soglia alla fede che ci viene proposta è probabilmente anche quella più problematica. È la soglia della sofferenza, del dolore e anche della morte. Consiste in qualcosa che si strappa, si rompe, a volte in modo così penetrante e intimo che a rompersi è quel desiderio che anima tutta la nostra esistenza, si strappa la vita stessa..

Non è raro trovare persone che proprio vivendo la sofferenza hanno fatto passi avanti nella fede, ma non meno rari sono i casi di chi proprio nel dolore si chiude e taglia ogni possibilità di azione all'amore di Dio. In ogni caso tutti passano almeno qualche fase di ribellione.

Ciò che potrebbe essere decisivo è proprio la presenza discreta di chi si fa vicino, condivide come può, il dolore e accompagna verso un senso che solo la fede sa dare.

L'unica strada possibile è quella che passa attraverso la contemplazione della croce di Gesù. Ed è una strada che ciascuno deve percorrere personalmente. Non valgono esperienze già vissute e, tanto meno, risposte già confezionate. Ciò che invece può davvero aiutare è il farci vicini.

In questo la comunità cristiana trova un compito al quale non può e non deve sottrarsi, un compito che ci deve riguardare tutti.

PAROLA DI DIO

Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi

(2Cor 12, 7-10)

Fratelli, ^{7c} è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Salmo 88

² Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.

³ Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.

⁴ Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.
⁵ Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.

⁶ Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.

⁷ Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.

⁸ Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.

⁹ Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.

Sono prigioniero senza scampo,
¹⁰ si consumano i miei occhi nel patire.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.

¹¹ Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?

¹² Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?

¹³ Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?

¹⁴ Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.

¹⁵ Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?

¹⁶ Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori.

¹⁷ Sopra di me è passata la tua collera,
i tuoi spaventi mi hanno annientato,

¹⁸ mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono.

¹⁹ Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi fanno compagnia soltanto le tenebre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Marco

(Mc 5,21-43)

In quel tempo. ²¹ Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". ²⁴ Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵ Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸ Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". ²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰ E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". ³¹ I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". ³² Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴ Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

³⁵ Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". ³⁶ Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". ³⁷ E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸ Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹ Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". ⁴⁰ E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". ⁴² E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³ E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

LA DIFFICILE COMPAGNIA

L'ultima soglia su cui vorremmo sostare è quella della *sofferenza* e della *fragilità*, la «difficile compagnia» nel viaggio della vita. Il dolore prima o poi bussa alla porta di ogni casa. Esso ci appare tanto più insopportabile in questo tempo nel quale la comunicazione dei media mette in scena l'immagine di un mondo giovanilista, rampante, salutista, efficiente, vincente. E marginalizza tutto ciò che non è immediatamente produttivo, censurando la fragilità come un intralcio da superare in fretta. Le stesse povertà sociali sono viste come inevitabili sacche in una società che per il resto dev'essere competitiva e produttiva. Delle povertà si deve interessare il volontariato, mentre nel normale rapporto sociale tutto va previsto e calcolato per dare profitto. Non si prevedono margini di fragilità.

Anche questo aspetto del vivere pone domande acute alle fede. Capita a molti che, proprio a partire dall'esperienza del dolore e della sofferenza (personale o familiare) o persino della morte di una persona cara, si riaccenda la ricerca e la purificazione della fede. Per tutti il dolore mette a nudo l'autenticità della propria esistenza. L'insostenibile peso del male suscita sovente due atteggiamenti contrari ed opposti: la rassegnazione passiva e la resistenza attiva.

La rassegnazione propone all'uomo di riconciliarsi a buon prezzo con la sofferenza e consiglia troppo velocemente di soffrire in modo paziente. Talvolta anche la predicazione cristiana attribuisce con troppa fretta, senza cautela, la parola «croce» a ogni sofferenza umana. Ora, questa esortazione non riesce a offrire alla libertà un significato per il dolore umano. Non è capace di suscitare una volontà determinata dinanzi al soffrire, che non potrà che essere insieme di «resistenza e resa».

Anche l'altro atteggiamento non aiuta a vivere la sofferenza: la proposta della resistenza al male, la tendenza a eliminare le situazioni di disagio, di sofferenza, di insoddisfazione, sembrano fallire di fronte al dolore irrimediabile. La sofferenza più grave e più diffusa, infatti, è quella invincibile che spegne il desiderio stesso di essere felici e disorienta la volontà dell'uomo.

Queste due atteggiamenti spiegano la fuga dell'uomo moderno dinanzi al senso del soffrire. La sofferenza è vista come una cosa opaca, insignificante, di fronte alla quale ci si può solo o arrendere o ribellare. Essa è censurata come un evento fastidioso, una «cosa fisica» di fronte alla quale vi è solo l'alternativa tra soccombere o combattere, ma senza mettere in gioco la libertà e lo spirito dell'uomo. Il dolore, il male e le sue cause, sono ridotti a problema «tecnico» o «clinico». Non bisogna, invece, «cosificare» la malattia o il bisogno dell'uomo, perché altrimenti non sarà cosificata solo la malattia, ma lo stesso malato, l'anziano, il portatore di handicap, perché ci si occuperà di loro in prospettiva solamente clinica, specialistica, tecnica.

L'attesa di chi soffre non richiede solo un aiuto, ma invoca una prossimità, una mano da stringere. La presenza dell'altro (del familiare, dell'amico, del fratello, del medico, del sacerdote) consente di ritrovare una nuova forza interiore e un coraggio inedito di fronte al nemico invadente che è il male.

La mancanza di questa solidarietà fa precipitare sulle spalle di chi soffre tutto il peso del dolore: egli si sente l'unico protagonista del suo destino, senza che l'altro gli possa essere accanto. Occorre aiutare chi è nel dolore, aprire una speranza a lui e agli altri attorno a lui, perché ciascuno ritrovi anche nella sofferenza un soccorso per crescere e purificarsi.

Questa soglia della fede non solo pone domande antiche e nuove, ancora più acute nel contesto di una società produttiva e consumistica, che non prevede l'inceppo della sofferenza. Essa richiede anche tempo e pazienza per accompagnare le persone in questo passaggio, che resta per ciascuno il più difficile, ma forse anche quello più prezioso per crescere nell'umanità e per intensificare l'incontro con Cristo. La schiera di operatori e volontari che curano i sofferenti e le persone anziane e disabili non solo danno una mano, ma si fanno prossimi, versando il balsamo che lenisce le ferite insieme al dono di una presenza che rassicura. E testimonia la vicinanza stessa di Colui che si fa prossimo all'uomo sulla via che scende da Gerusalemme a Gerico.

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 24-26)

LA PAURA DEL MEDICO

Un vecchio saggio fu invitato a parlare in una parrocchia sulla fiducia in Dio.

La chiesa era affollata di adulti, molto attenti.

In prima fila, seduto sulle ginocchia della nonna, c'era un bambino che giocava con un pezzo di carta in mano.

La sua presenza ispirò al vecchio saggio un paragone e disse:

"Vedete questo bambino? Questo bambino, come del resto tutti noi, ha paura del medico e dei suoi interventi che spesso sono dolorosi!"

A sostegno della sua tesi si rivolse verso il bambino e disse:

" Come ti chiami?"

" Riccardo!"

"Riccardo, quanti anni hai?"

"Quattro e mezzo!" rispose fiero agitando la manina.

"È vero che tu hai paura del medico?"

" No! Io non ho paura del medico!"

Sorpreso dalla risposta, il vecchio saggio insistette:

"Ma come! Non hai paura del medico quando ti prescrive le medicine amare, quando ti fa la puntura... insomma quando ti fa male? Non hai paura del medico?"

"No! No! Io non ho paura del medico!" rispose il bambino con maggior forza.

Nel frattempo la nonna osservava preoccupata le repliche del nipotino.

Dopo qualche tentativo andato a vuoto, il vecchio saggio piacevolmente meravigliato dalla reazione del bambino disse:

"Senti, Riccardo. Saresti contento di venire qui al microfono e dire a me e a tutta questa gente, perché tu non hai paura del medico?"

Riccardo scese dalle ginocchia della nonna, prese il microfono e ad alta voce disse:

" Io non ho paura del medico perché il medico è mio papà."

Una sonora e gioiosa sorpresa da parte dei presenti accolse l'inattesa risposta.

E la nonna rasserenata confermò:

"Sì, sì. Suo papà fa il medico."

E il vecchio saggio compiaciuto, rivolgendosi all'assemblea replicò:

"Devo aggiungere altro? Ora sapete cosa è la fiducia in Dio!"

Quando abbiamo la consapevolezza che tutti gli interventi più o meno dolorosi della nostra vita sono voluti o permessi da Dio che ci è papà, non possono farci paura perché sono segni sensibili del suo amore che sa guarire e salvare come gli interventi e le medicine del medico. (anche se, qualche volta, sono proprio amarissime...)

RESISTENZA E RESA

Come si esprime invece la maniera in cui il Crocifisso vive il dolore e dice una parola non soltanto al dolore dell'uomo, che rimane coerente con la sua missione fino in fondo e subisce perciò contraddizione, ma a tutte le situazioni di dolore dell'uomo?

Possiamo esprimerla utilizzando l'espressione di Dietrich Bonhöffer, grande cristiano e teologo che morì per reagire al nazismo.

Questo pastore protestante, che sentiva profondamente l'ansia apostolica del mondo moderno, ha condensato il senso secondo cui egli viveva quel momento storico, secondo cui egli viveva nelle prigioni naziste (e poi finì ucciso) con un gioco paradossale tra queste due parole: resistenza e resa.

Mi sembra una formula estremamente felice. A patto che non si considerino resistenza e resa quasi fossero due atteggiamenti separati, ma si pensi che un certo tipo di resa di fronte al dolore (non la rassegnazione dunque, ma una resa come quella di Gesù) sostiene la resistenza; e, viceversa, la resistenza (che è quella che Gesù esprime di fronte alla croce) in tanto è possibile in quanto è animata e sorretta dal di dentro da una certa forma di resa.

Spieghiamo queste due parole: resistenza e resa.

Resa non al dolore ma al mistero di Dio, come ha fatto Gesù.

L'esperienza del dolore è una provocazione molto forte al senso dell'esistenza. Ma Dio è comunque la garanzia della speranza.

Allora non al dolore mi arrendo, ma a Dio, a questa vicinanza strana che sembra una lontananza, una distanza (il mistero di Dio è vicino, ma è un mistero).

Questo arrendermi a Dio mi impedisce sia la disperazione, sia la rivolta, sia la lotta titanica contro il dolore. Dentro di me sono un povero, abbandonato: questa è la resa al mistero di Dio. E qui è tutto il segreto di una fiducia, di una speranza, di una confidenza.

Questa che sembra una resa, in realtà è una forza straordinaria. Perciò la resa suscita una resistenza. Non il fatalismo, non la lotta titanica, corpo a corpo, col dolore; ma la resistenza dell'affidamento, del saper durare nel dolore perché un altro ti sostiene; del pazientare di fronte al dolore, perché è la pazienza di Dio, perché aspetto Dio.

In questo senso «ho pazienza» davanti a Dio. E so fare del dolore perfino un dono, come fa Gesù Cristo. È la resistenza del pregare, del continuare a parlare, a dialogare con Dio.

Tutto questo è resistenza reale al dolore, che è molto diversa sia dal titanismo, sia da un ripiegamento puramente passivo. Non è la rivolta senza via d'uscita, non è uno sprofondamento nell'abisso del dolore; è un modo reale di resistere al dolore dall'interno.

Questa è la speranza e la pazienza, l'andare avanti, il poter parlare con un Altro, il pregare. Questo vuol dire non soltanto offrire, come fa il Signore. È un atto di amore non soltanto a Dio, ma di amore e di donazione verso il prossimo.

È aver la forza di dire: io sono più grande del dolore che vivo, perché trovo il segreto della mia esistenza nell'«arrendermi» non tanto alla sofferenza, alla malattia, all'ingiustizia, ma a Colui che dà senso ad ogni esistenza, che di ogni esistenza è la speranza assoluta. A questo punto il dolore purifica, segna la vita, fa trovare le vie della preghiera e della solidarietà, può diventare perfino una missione. Quanti cristiani sono capaci di questo!

Il dolore non va cercato in se stesso e non bisogna crearsi artificialmente l'illusione di essere grandi e forti. La sorgente della resistenza al dolore è molto più profonda, ed è la resa al mistero di Dio, alla vicinanza di Dio, alla speranza che Dio assicura alla vita in tutte le situazioni, anche a quelle meno intellegibili, come sono le situazioni di dolore.

Quando il dolore è questa resistenza che nasce dalla resa allora vuol dire che l'uomo lo ha guardato in faccia e gli ha dato un nome, il nome della croce di Gesù. Allora vi è tutto un itinerario, un impegno, che il dolore dovrebbe suscitare e trovare; e non è una cosa semplice.

(GIOVANNI MOIOLI, La parola della croce, Glossa 1999⁴, 2009, pp. 78-81)

PER RIFLETTERE

Quali situazioni di sofferenza conosco?

Sono capace di stare a vicino chi soffre? Come reagisco in questi casi?

Quali sofferenze in prima persona ho già affrontato nella mia vita?

Ho riconosciuto e valorizzato la presenza di chi ha saputo starmi vicino?

Ho già provato a confrontare la mia sofferenza con la croce di Gesù? Ne ho ricavato qualcosa?

Qual è il modo migliore di essere accanto a chi soffre?

Come accompagnare nella fede chi vive nel dolore?

Che cosa posso già fare io personalmente?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Andrò a visitare una persona malata e sofferente.

Farò una visita al cimitero e pregherò per tutti i defunti.

Farò un lungo momento di adorazione davanti alla croce.

Signore, ha fatto breccia in me una Tua Parola...

Spirito santo, preghi in me così ...

Gesù, mi impegno ad annunciare così...

Sabato 19 marzo

UN INCONTRO DECISIVO CON CRISTO

PER INTRODURRE

Nel cammino degli Esercizi Spirituali la giornata di sabato è particolare, perché la vita quotidiana assume tempistiche diverse: perciò non è possibile mantenere il ritmo degli appuntamenti comunitari come nei giorni precedenti.

Per questo motivo presentiamo il capitolo 9 del Vangelo secondo Giovanni con una meditazione tratta da "La sfida della fede: il primo annuncio" scritto dai Vescovi della Lombardia (alcune parti del 2° capitolo): riprende le cinque "soglie" presentate nelle pagine precedenti.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 9,1-41)

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli

rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose:

«Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».

²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

PER MEDITARE

DA CIECO CHE VEDE A VEDENTE CHE CREDE.

Come le soglie della vita, che abbiamo sopra evocato, possono diventare passaggi verso la fede? Come può accadere di nuovo l'incontro con Cristo? Come il contatto con Lui può accendere dentro di noi la scintilla che cambia la nostra identità? Il Vangelo è pieno di questi racconti che partono da un bisogno e da una situazione della vita, personale o familiare, e approdano all'incontro con Cristo.

Le situazioni di accesso sono diverse, le soglie d'ingresso possono cambiare, ma questi «incontri con Cristo» aprono alla domanda sulla sua identità («*Chi è e dov'è Gesù?*») e fanno trovare a ciascuno un nuovo volto e una nuova missione («*Chi sono io? Che cosa devo fare?*»). Il vangelo di Gesù dà parola a un incontro decisivo che cambia la vita e fa incontrare la luce.

L'episodio del *cieco nato* narrato nel vangelo di Giovanni (Gv 9,1-41) è la storia dell'uomo, forse della stessa umanità, che si lascia toccare dal passaggio di Gesù. Il racconto contiene alcuni tratti dell'incontro risolutivo. Ciò che lo rende «emblematico» per molte situazioni è l'intreccio tra il graduale riconoscimento di Gesù e la storia del cambiamento drammatico con cui il cieco che vede deve credere per vedere in modo nuovo.

Per questo vi narriamo la storia di questo incontro. Non è l'unico che può aiutare ad attraversare le soglie della fede sopra percorse. Il Vangelo è pieno di incontri sorprendenti, come ne è costellata la storia della Chiesa. Forse anche voi potreste raccontarne uno. Spesso, ascoltando uno di questi episodi, la vita di un uomo e una donna ha mutato direzione. Dobbiamo anche noi entrare nel Vangelo, come lettori che diventano personaggi del racconto. Leggendo il testo ascolti anche la tua storia, *il racconto parla anche di te*. Cristo ti guarda in modo nuovo, ti fa udire la sua voce e riapre i tuoi occhi a un vedere credente. Nella forma di una *lectio*, lo offriamo come esempio da proporre in maniera avvincente per l'incontro con Cristo.

La narrazione si scandisce facilmente in tre scene: l'*incontro* che cambia e dona al cieco nato un'identità nuova (Gv 9,1-12); il *conflitto* sull'origine di Gesù e sulla comprensione dell'identità del cieco che ormai vede (Gv 9,13-34); il *dialogo* con Cristo che porta al vedere credente (Gv 9,35-41).

L'OPERA DI DIO DONA UNA NUOVA IDENTITÀ (Gv 9,1-12)

Questo splendido testo ci riporta sulle soglie della vita¹ nelle quali bisogna dar parola al cambiamento che avviene ogni volta che l'esistenza ci sorprende: quando essa ci viene incontro, tocca i nostri occhi che non vedono ancora. Il primo tratto dell'incontro con Cristo è la nuova identità creata in noi («io, non più io»), il «nuovo spazio di esistenza» dischiuso ogni volta che si opera il passaggio alla fede. Le esperienze che abbiamo descritto hanno tutte il carattere di un nuovo inizio. Ma non è che una chiamata, dove l'identità dell'uomo, risvegliata alla fede, continua a esistere solo nel cambiamento. Su ogni soglia della vita, quando

¹Le abbiamo percorse durante la Settimana di Esercizi Spirituali

riparte la domanda sulla possibilità di credere, si sperimenta come l'inizio di un dramma. La vita chiama in ogni stagione a un incontro che ridisegna un nuovo tratto del nostro volto. Quando nasce un bimbo, quando si deve decidere il proprio futuro, quando la vita a due fa i primi passi, quando la fedeltà persevera nel costruire il presente, quando la sofferenza bussa alla porta di casa, ci accorgiamo che ci è data la possibilità di vedere in modo nuovo. È solo l'inizio, però, di un dramma dove ci si mette in gioco con la decisione di cambiare noi stessi e di trasformare il mondo.

IL CIECO NEL DRAMMA DELL'IDENTITÀ (Gv 9,13-34)

L'incontro con Cristo, che muta la nostra identità nel profondo, dischiude un cammino che mette a rischio la nostra libertà. La libertà risvegliata nelle esperienze elementari della vita impegna a inoltrarsi in un cammino che per Giovanni ha la forma del giudizio e della testimonianza. La testimonianza avviene in un processo che deve riprendere sempre da capo l'incontro sorprendente con Cristo, che ha illuminato e trasformato la nostra vita. È questo aspetto drammatico che oggi è sovente sottovalutato, quando si presenta un'immagine troppo lineare del cammino cristiano. Invece, la testimonianza avviene nel conflitto, spesso duro e decisivo, che comporta un triplice passo: l'*assunzione* critica della tradizione culturale e della religione dei padri; l'*atto* personale della fede che dà parola alla propria identità; il *sapere* credente che confessa insieme l'origine di Gesù e la propria identità ormai voluta e scelta.

Vorremmo attirare l'attenzione di tutti sul carattere rischioso della testimonianza oggi, per custodire l'identità cristiana. Se non si entra nel gioco di un'assunzione critica della tradizione ricevuta e delle esperienze del sacro e della religione, alla fine non si entra nel momento drammatico della scelta personale, anzi di una decisione capace di «rendere ragione della propria speranza» (1Pt 3,15). Oggi, come allora, è difficile un incontro consapevole e liberante con Cristo. Quando sulle soglie della fede si sperimenta l'incontro con Cristo come un dono sorprendente, succede anche che lungo il cammino questo dono debba essere ripreso per trovare nella testimonianza di fronte ad altri le ragioni della propria fede. Proprio attraverso il rinnovarsi di una scelta personale e consapevole, ogni passaggio della vita ci consente di mantenere la nostra identità nuova pur nel cambiamento.

L'IDENTITÀ DEL VEDENTE CHE CREDE (Gv 9.35-41)

L'ultima parte del racconto conduce al traguardo dell'incontro con Cristo e alla decisione circa la propria identità. *Il cieco che vede* diventa finalmente *il vedente che crede*. L'incontro che ha cambiato l'identità, dopo il confronto drammatico nel conflitto della testimonianza, ha bisogno di essere ripreso nel dialogo e nella parola. La fede è un incontro che ha la forma di una parola che promette, che s'impegna sul futuro. L'identità nuova – come ricorda l'esperienza dell'Esodo – apre alla promessa che attraversa il deserto della vita, certo struggente e meraviglioso, ma anche «grande e spaventoso» (Dt 1,19). Il cambiamento di identità da cieco a vedente lo prepara a diventare discepolo. Ma ciò non può maturare se non attraverso la consapevole decisione con cui la libertà si dispone davanti a Dio che parla.

«"Io sono "colui che parla con te» (v. 37). Finalmente il cieco vedente è pronto all'ascolto. Gesù gli svela: sono «colui che parla con te» (v. 37). Traduciamo per noi oggi: in Gesù che ti parla, tu incontri il mistero santo di Dio. Il nome di Dio risuona in Colui che è la sua stessa Parola. E tutte le altre parole fanno eco alla sua Parola. Al termine è visualizzato il gesto della fede: «"Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a Lui» (v. 38). Il cieco riconosce in Gesù la Parola di Dio dal volto umano. Il cammino del cieco vedente gli ha fatto ritrovare anche il suo volto: *l'identità libera e liberante del credente!* Questo è il fine più alto della testimonianza ecclesiale: render possibile l'incontro del discepolo con il Signore che parla.

La Chiesa di oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione possa diventare cristiano e discepolo. Al termine del racconto vogliamo dirvi con tutta franchezza questo: ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che il cieco vedente (ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità) diventi liberamente il discepolo credente. Sogniamo una Chiesa che sia uno spazio di serenità e fiducia, di accoglienza e prossimità, di buone relazioni e di cammini che costruiscano identità forti e figure di credenti appassionati e disinteressati. Vogliamo dar parola a molti perché diano testimonianza dell'incontro vivo con il Signore Gesù, di una fede libera e liberante. Così forte da spendersi in questo tempo di "passioni tristi".

Vorremmo che i nostri percorsi di accoglienza, di predicazione e catechesi ai nuovi venuti sapessero stare sulle soglie della loro vita per condurli nella libertà all'esperienza vitale dell'incontro con il Signore. Molti si affacceranno alle porte delle nostre comunità: osiamo sperare che trovino maestri che siano anche testimoni. Testimoni di un rinnovato incontro che può accadere a ogni stagione della vita e che non smette mai di domandare a ciascun uomo o donna che si accosta a chiedere le ragioni della nostra fede: «Tu, credi in Colui che ti parla?».

(VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: Il Primo Annuncio*, EDB, 2009, pp. 27-41 *passim*)

PER RIFLETTERE

Posso provare a narrare anch'io la mia storia di incontro con Gesù?

A che punto potrebbe essere la mia fede?

Sono disposto a mettermi ancora in gioco per far ripartire la mia fede?

Sono disposto a dare testimonianza della mia fede? Con quali rischi?

Provo davvero la gioia di credere e come posso dividerla?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Cercherò di vivere l'incontro con Gesù nel sacramento della Riconciliazione. Scriverò alcuni propositi a conclusione di questi esercizi che possano rinnovare la mia vita, la mia preghiera e i rapporti con i miei cari e con la comunità cristiana.